

Presentazione

Il volume che si licenzia raccoglie, salvo un'eccezione, scritti pubblicati tra il 2017 e il 2025, e costituisce l'ideale prosecuzione di tre volumi anch'essi contenenti lavori dedicati all'esperienza regionale italiana, rispettivamente, editi nel 2001, nel 2005 e nel 2016¹. Si tratta, quindi, del quarto di una "serie" dedicata alle vicende del regionalismo, dalla genesi della riforma costituzionale del 2001 ai giorni nostri. A tali volumi può collegarsene un altro, edito nel 1991², dedicato all'esperienza del primo regionalismo italiano: quello disegnato dalla Costituzione repubblicana del 1948.

L'arco di tempo che questo complesso di scritti abbraccia coincide con quello della vigenza del nostro testo costituzionale: più di 75 anni, dei quali lo scrivente, per ovvie ragioni anagrafiche, è stato testimone cosciente e partecipe soltanto degli ultimi 57. Nel corso di esso, il senso del processo, che, con vicende alterne, ha interessato il nostro regionalismo è sintetizzato dal titolo di questo volume: la transizione infinita.

Infatti, per una serie di ragioni che sarebbe semplicistico ricondurre a un denominatore comune, l'idea "rivoluzionaria" (rispetto a una cultura costituzionale risalente alla nostra unificazione nazionale) che quote di potere "politico" potessero essere spostate in periferia, decretando, tra l'altro, la fine del monopolio legislativo del Parlamento nazionale, ha, sin dall'inizio, trovato un cammino irto di ostacoli.

Di ciò, nella fase del primo regionalismo, è testimonianza: da un lato, il ritardo ventennale nell'attuazione delle Regioni ad autonomia ordinaria; dall'altro, il rapido svuotamento della carica innovativa della riforma per effetto del centralismo delle maggioranze che si sono avvicendate nel tempo, in larga misura, assecondato dagli orientamenti della Corte costituzionale.

Non meno tormentato è stato il corso dell'esperienza del secondo regio-

¹ *L'Italia verso il "federalismo"*. Tacchini di viaggio, Milano 2001; *Le Regioni dopo il Big Bang. Il viaggio continua*, Milano 2005; *Tra autonomia e neocentralismo. Verso una nuova stagione del regionalismo italiano?*, Torino 2016.

² *Costituzione e Regioni. Studi*, Milano 1991.

nalismo, dalla riforma del titolo V Cost. ad oggi. Basti pensare che in tale arco di tempo due tentativi di grande riforma costituzionale destinati ad incidere radicalmente sul titolo V novellato sono stati licenziati in via definitiva dal Parlamento, infrangendosi, tuttavia, contro il “no” espresso dal corpo elettorale in sede referendaria. Senza contare che, nello stesso periodo, alcuni eventi di portata epocale hanno impattato drammaticamente sul sistema dei rapporti tra Stato e Regioni: una devastante crisi finanziaria (cui si deve il pratico annichilimento del federalismo fiscale) e una pandemia di dimensioni planetarie, che ha sottoposto la nostra organizzazione pubblica a uno stress senza precedenti, dal quale, da più parti, si è tratto spunto per una ingiustificata demonizzazione delle strutture regionali. Una demonizzazione, non estranea alla deregionalizzazione della seconda Camera, che, per effetto del “taglio delle poltrone”, ha visto ridursi a dimensioni omeopatiche quel poco di regionalizzazione ad essa impresso dai padri costituenti.

Agli ultimi anni di questa lunga vicenda e alle sue alterne fasi sono dedicati gli scritti riuniti nel presente volume, nel quale, alla rivisitazione di temi classici, che l’evoluzione della disciplina costituzionale ha in qualche modo trasfigurato, ed ai lavori di maggior respiro sistematico, si affiancano contributi “a caldo” sulle vicende che man mano si dipanavano, ciascuna delle quali poneva problemi di varia natura, che nelle pagine che seguono sono affrontati nella prospettiva specifica del diritto costituzionale.

Nell’ultimo saggio di questa raccolta, significativamente intitolato: *Dove vanno le Regioni?*, si cerca di individuare il senso di marcia dei processi in atto, nei quali, ad alcune acquisizioni che vanno nel senso del radicamento delle entità sub-statali, si contrappone l’elemento che, con tenace persistenza, maggiormente ostacola le prospettive di cambiamento aperte dal pluralismo territoriale voluto dai Costituenti. Ci si riferisce a una cultura politica e amministrativa che seguita a trovare nel centralismo il proprio intramontabile *ubi consistam*.

La coesistenza di queste istanze in reciproca tensione è, di per sé, un elemento dialettico (e, quindi, dinamico), il quale può aprire la strada a un riassetto degli equilibri esistenti. D’altra parte, alcuni tra i fatti più recenti, di cui la raccolta dà conto, lasciano intravedere prospettive nuove, tutte da verificare: da un lato il ripensamento della scelta di trasformare gli enti di area vasta in strutture di secondo grado; d’altro lato, la rivisitazione del tema della sussidiarietà ad opera di una recentissima decisione della Corte costituzionale destinata a fare epoca.

Tutto questo sta a significare che la transizione continua.

Nel licenziare il volume, il pensiero dell'autore va ai tanti colleghi ed amici con cui ha condiviso l'impegno accademico e, in più casi, il mestiere del costituzionalista. Molti di loro non sono più tra noi. Essi popolavano il suo mondo, che ora, in loro assenza, è sempre più vuoto. Tra i tanti, un ricordo particolarmente struggente va a Pierfrancesco Grossi – l'indimenticabile Piero – nel rapporto con il quale ha vissuto uno dei sentimenti più profondi e nobili dell'esperienza umana: quello dell'amicizia.

Roma, maggio 2025

